

A proposito del programma di storia del nuovo liceo quadriennale

di Giulio Guderzo

Nell'ottobre scorso una bozza di programma è stata completata dal Gruppo disciplinare composto dai colleghi Paolo Favilli, Angelo Airoidi, Maurizio Antognoli, Giuseppe Fossati, Silvia Rezzonico.

Se ne parla in questa sede per talune implicazioni di non poco rilievo anche per il nostro lavoro. Vero è che il nostro programma non può non essere assai più strettamente collegato al lavoro della primaria, ma è anche certo che molti dei nostri allievi saranno pur avviati agli studi superiori.

Il testo del Gruppo pare ben 'giustificato', organico nelle esigenze formulate, realistico nei confronti del notorio degrado del corredo di conoscenze e di capacità strumentali, particolarmente linguistiche ed espressive, con le quali i giovani giungono, e ancora per anni giungeranno, alle superiori, inevitabile in una difficile fase di transizione e di assetto come l'attuale.

La più eclatante (anche se non la sola) novi-

tà del programma è certo rappresentata dall'abolizione della storia 'antica', sino ad oggi insegnata nella quinta ginnasio, che verrà con il prossimo anno scolastico ad integrarsi come prima classe nel nuovo liceo, portato da triennale a quadriennale (peraltro con un numero di ore a disposizione della storia senz'altro minore rispetto alla situazione attuale).

Motivazioni senz'altro fondate sono portate dal Gruppo a render ragione della scelta fatta, che non per questo cessa tuttavia dall'apparir grave.

La civiltà 'nostra' è pur radicata, come quella in particolare della Padania, nella vicenda della romanità, come proprio per il nostro Paese anche recentemente ha documentato la bella mostra del collega Donati.

Più di un collega già si è impegnato a livello sia elementare che medio, per non lasciar del tutto fuori dall'insegnamento qualche pur fuggevole cenno al tema. Ma nel mo-

mento stesso in cui riconosciamo inattuabile il programma di storia per la II Media disegnato dai programmi ufficiali (che la storia antica pur prevedevano, e in forme tematiche originali) quel «fuggevole cenno» certo lascia tutti insoddisfatti. Personalmente ritengo, oggi, praticamente improponibile l'innesto della storia antica nei programmi della Media, almeno in forme organicamente strutturate; ove non si voglia rivedere radicalmente il programma di I. Aggiungo che mi pare se ne potrebbe riparare una volta che fosse completata e attuata la riforma del primario, nella fattispecie per la nostra disciplina. Il progetto messo a punto dalla commissione ad hoc prevede infatti una trattazione che appare senz'altro ispirata alla linea che disegnò il programma di I, anticipando dunque alle elementari motivi oggi fondamentali in quest'ultimo.

Il problema è certo di grande portata, e interessa, come si è visto chiaramente in questi mesi, coi docenti e le famiglie, anche i nostri politici. Al dibattito che ne è scaturito è opportuno, ci pare, che partecipi il maggior numero di docenti e di uomini di cultura ticinesi, ai quali dunque ci si consenta di rivolgere in tal senso e da questa sede un caloroso appello.

Giulio Guderzo

Norme e corsi per il conseguimento della patente di maestro di scuola maggiore nella storia della scuola ticinese

di Guido Marazzi

La «scuola maggiore» (con la struttura e gli obiettivi di ultimo triennio del ciclo obbligatorio, che noi conosciamo) è entrata in funzione nell'autunno 1923, nell'ambito delle riforme scolastiche del 1921/23. Essa è nata, cioè, nel clima di crisi del primo dopoguerra, che travagliava la vita sociale ed econo-

mica di tutta la Svizzera ed aveva in particolare portato a gravissime difficoltà finanziarie il bilancio cantonale.

La crisi era anche politica, con il terremoto conseguente alla riforma costituzionale del '22 e la sostituzione della precedente maggioranza liberale-radicala al governo con

quella determinata dall'alleanza tra il partito conservatore ed il partito socialista. Il programma di drastica limitazione delle spese dell'ente pubblico (dopo che il Gran Consiglio — spaventato dal cronico deficit dei conti statali — aveva rinviato al Governo il bilancio preventivo 1922, dando così formale avvio alla crisi politica cui si è accennato) accanto a discutibili misure di risparmio in campo scolastico (soppressione di scuole, compressione degli stipendi, ecc.) ebbe almeno l'effetto benefico di sollecitare una razionalizzazione dell'ordinamento scolastico, di cui l'istituzione della «scuola maggiore» fu senza dubbio il frutto più valido, almeno a lunga scadenza.

La «scuola maggiore» fransciniana

Il nome di «scuola maggiore» non era però una novità nell'ordinamento scolastico ticinese. L'introduzione del nuovo tipo di scuola coincideva infatti con l'abolizione di una precedente «scuola maggiore», di *collocazione post-obbligatoria*, che per tutta la seconda metà del secolo scorso aveva svolto una preziosa opera di miglioramento del livello medio di istruzione (con sforzo equamente ripartito su tutto il territorio cantonale, valli comprese) di quella minuta borghesia di bottegai, artigiani, piccoli imprenditori e piccoli possidenti, che rappresentava il tessuto connettivo della nostra società sostanzialmente rurale.

Essa era stata una delle creazioni di Stefano Franscini, che ne istituì le prime 5 sedi (Lugano, Locarno, Biasca, Faido, Olivone) nel 1841, a metà cioè di quel fecondo decennio (1837, inizio dell'attività quale presidente della commissione per l'istruzione pubblica / 1848, nomina a consigliere federale) in cui egli, profittando con lungimirante sensibili-

La soppressione della via «in corso di impiego» nella formazione dei docenti di scuola maggiore non rappresenta unicamente (anche se questa è la sua ragione giuridica) l'automatica conseguenza della scomparsa oramai imminente del tipo di scuola cui essa abilitava, ma è pure il riflesso di una profonda modificazione del paese, delle sue mutate condizioni di vita, con il conseguente più facile accesso a studi a tempo pieno in ambito universitario.

I corsi di formazione dei docenti di scuola maggiore hanno infatti rappresentato per quasi un quarto di secolo non solo la via di accesso all'insegnamento nell'ultimo grado dell'obbligo e nelle scuole professionali, ma anche un validissimo strumento di promozione sociale: come la scuola magistrale dalla fine dell'ottocento agli anni settanta ha assolto la funzione non solo di formazione abilitante dei maestri di scuola elementare, ma anche quella di scuola media superiore per gli strati e le regioni di minor fortuna economica, da cui sono uscite decine di futuri laureati e diplomati in ogni genere di specializzazione universitaria, così i corsi di scuola maggiore hanno rappresentato una via, unica ed ottimamente rispondente allo scopo, di accesso, per molti maestri, a funzioni dirigenti nel campo scolastico. Se i quadri della scuola ticinese hanno svolto dignitosamente il proprio compito per tutti i lunghi decenni di «povertà» del paese, ciò è anche merito del sistema (dapprima di autoformazione vigilata, in seguito di formazione «in corso d'impiego») mediante il quale sono stati formati i maestri di scuola maggiore.

Val dunque la pena di gettare un sommario sguardo retrospettivo a questa istituzione.